

MAGGIO 2006

NUMERO TRE

EL BORGHO

DE CAMISAN



PERIODICO SOCIO-CULTURALE
A CURA DEL GRUPPO AMICI PER LA
RICERCA E MEMORIA STORICA DEL TERRITORIO

IN COLLABORAZIONE CON LA PRO-LOCO DI CAMISANO



**COSTRUTTORI
DI CERTEZZE**

Giuseppe Lotto

**AGENZIA PRINCIPALE
DI CAMISANO VICENTINO**

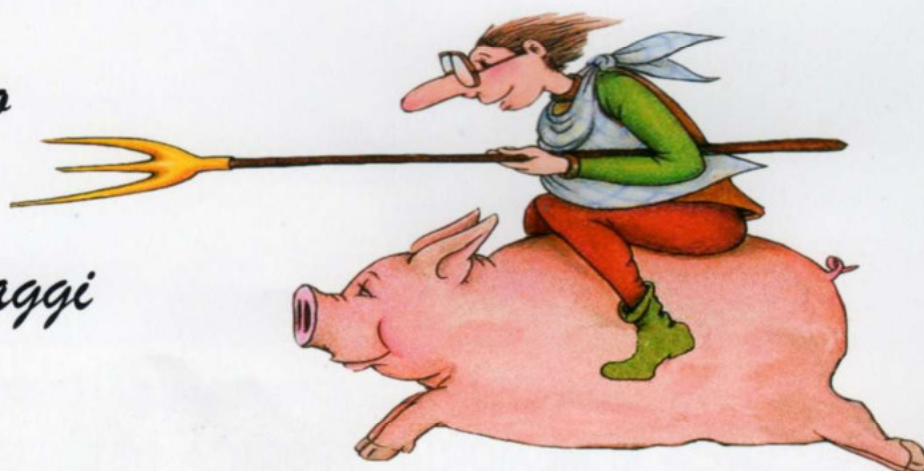
Piazza XXIX Aprile, 16 - 36043 Camisano Vic. (VI)
Tel. 0444 610266 - Fax 0444 610263
e.mail: giuseppe.lotto1@libero.it

Macelleria *Magrin*

Pollo allo spiedo

Pane Assortito

Salumi e Formaggi



Via Secondo Risorgimento n°28
Tel. 0444 610564
CAMISANO VICENTINO

RIECCOCI... dopo la precedente edizione di dicembre dello scorso anno, con determinazione e un pizzico di orgoglio per quanto fino ad ora fatto, ma determinati a migliorarci sempre di più.

Riteniamo importante per questa iniziativa una più ampia partecipazione, per cui è sempre valido il **BENVENUTO** a chi vuole unirsi al nostro gruppetto di amici e dare così il suo contributo al progetto.

Il presente numero, pubblicato in concomitanza della Fiera di Primavera, spazia ancora una volta su vari temi, tutti naturalmente legati al nostro ambiente. Sono descritti personaggi che si sono distinti in varie attività e hanno lasciato un vivo ricordo nella Comunità, poi fatti, avvenimenti e tradizioni le cui tracce e pratiche si sono perse nel tempo, o sconosciute ai più ed anche una allegra poesia a carattere primaverile tanto per stare in tema.

Il tutto descritto con la semplicità che ci ha sempre distinto.

Riteniamo comunque, che conoscere meglio quanto accaduto nel nostro territorio ci aiuti a capire di più usi, comportamenti e i modi di dire dei quali spesso non si riesce a dare una logica spiegazione.

Partecipiamo tutti al progetto di conservazione di questo patrimonio che indiscutibilmente fa parte della nostra cultura e del nostro essere!

La Redazione

Vi aspettiamo. Contattateci presso la Biblioteca Civica di Camisano Vic.no.

Ricordiamo la figura importante e molto amata di monsignor BIAGIO DALLA POZZA. L'articolo che segue è stato redatto in occasione del 25° anno di Apostolato presso la Parrocchia di S. Nicolò.

NOSTRO MONSIGNOR ABATE

Arrivò nel nostro paese come il Buon Pastore che ha lasciato la pecorella fedele per cercare le altre novantanove smarrite. Al suo ingresso in parrocchia apparve alto, solenne, austero, passo marziale, dritto come un cero pasquale. Ci volle del tempo per conoscere le qualità che si nascondevano dietro l'apparenza di uomo burbero.

Nei primi tempi, quando si avvicinava all'altare per la messa, la gente non sapeva se mettersi in ginocchio o sull'attenti. Alla fine della messa tutti si aspettavano che dicesse: - È un ordine: la messa è finita, andate in pace! Rompete le righe! Qualcuno mormorava: *Ma crede di essere in caserma? Hai letto gli avvisi parrocchiali alla porta della chiesa? Si prega di rispettare l'orario delle sante messe e si ordina la massima puntualità al catechismo, firmato 'Feldmaresciallo Biagio Von Pozzen'*. Chi aveva il coraggio di andare a confessarsi da lui? Un nostro amico confidava: *Se vado a confessare un peccato grave, quello è capace di darmi per penitenza tre Pater, Ave, Gloria e... fucilazione all'alba!*

Un po' alla volta la diffidenza si attenuò e si capì che, sotto la dura scorza, c'era la tempra di un uomo onesto, sensibile e coerente: da feldmaresciallo diventò il nostro Monsignor Abate.

Le attività da sbrigare in parrocchia erano molte e, come collaboratori, aveva dei cappellani bravi, ma instabili come un tordo sul ramo. A proposito, circolava un proverbio: *Quando el ga mae ai calli l'abate de Camisan, o cambia el tempo o el capellan.*

Leggeva molto: giornali, riviste, libri. Quando prendeva in mano un giornale non gli sfuggiva niente, tralasciava solo gli annunci matrimoniali. La sua cultura traspariva dalle prediche. Non sempre erano all'altezza di tutti, soprattutto di coloro che hanno l'abitudine di dormire e si svegliano al suono dell'organo, se la messa è cantata o, peggio ancora, allo squillo del campanello alla Elevazione. Parlava sempre in latino e, se gli sfuggiva qualche frase in italiano, la traduceva in greco. Se un padre di famiglia aveva la fortuna di avere un figlio che frequentava il liceo classico, se lo portava con sé come interprete, per fare la traduzione simultanea. Spesso si scagliava contro i famosi "ismi". Una domenica si infervorò particolarmente dicendo: *I problemi della società contemporanea non si risolvono né con il modernismo, né con il nazionalismo, né con l'esistenzialismo e neppure con il catechismo... cioè... qui il catechismo non c'entra!* Ad ogni modo si faceva capire ed usava certe immagini che erano più efficaci di tanti discorsi.

Viaggiava molto non solo in Italia, ma anche all'estero: in Turchia, in Palestina, a Lourdes dove si racconta che durante un pellegrinaggio... gli sia apparsa la Madonna, lui la supplicò: *Aiutami a costruire la chiesa nuova*. A proposito, si dice che quand'era bambino andava anche lui al mare e si divertiva a giocare con la sabbia, ma invece di costruire castelli, modellava chiese, plasmava cattedrali e le abbelliva anche con le conchiglie. Prese la decisione e dedicò tutte le sue energie alla nuova impresa. Nonostante l'edificio fosse in pessime condizioni, qualcuno lo consigliava di lasciar perdere e gli diceva: *Vai adagio, don Biagio! Non lasciar la vecchia chiesa per la nuova! Non andare in cerca di guai e soprattutto di debiti!*

Lui era deciso a tutto e confidava in Dio. Quando recitava il "Credo", sembrava di sentirlo dire: *...Credo nella chiesa, una, nuova, santa, cattolica ed apostolica!...*

Sorsero molte difficoltà ed era estremamente sfiduciato e deciso ad abbandonare l'impresa. In quel periodo un suo intimo amico lo incontrò, salutandolo come al solito: *Sia lodato Gesù Cristo*. *Qualche volta sia lodato*, rispose lui. Si capiva che ce l'aveva anche con il buon Dio che non l'aveva assistito compiendo il miracolo. Accantonò il problema della chiesa nuova, ci mise una prima pietra sopra. Voleva anche andarsene per trasferirsi... dove? Naturalmente a Bosco Chiesanuova! Poté solo restaurare la canonica che ormai era ridotta ad una topaia ed ebbe la soddisfazione di costruire un modesto bagno con l'acqua calda, l'acqua fredda e l'acqua santa. Sulla puntualità era intransigente. Un giorno arrivò in ritardo in chiesa una coppia di giovani per il matrimonio ed egli li apostrofò garbatamente: *Per questa volta porto pazienza, ma se la prossima volta arriverete ancora in ritardo, vi manderò a casa!* Lo ricordiamo quando passava per la benedizione delle case: ognuno voleva intrattenerlo, chi gli offriva il caffè, chi il grappino, chi il cognacchino. Lui era costretto ad esclamare: *O mi lasciate benedire le case o mando le case a farsi benedire!* Si dice che ora andrà ad abitare al terzo piano di un palazzo del centro. Quelli del pianterreno hanno già osservato: *Voaltri ve gavi liberà, ma noaltri resterno ancora soto l'abate!*

Ed ora ci scusiamo se ci siamo permessi di scherzare un po' e lo ringraziamo per il prezioso lavoro che in tanti anni ha svolto nella nostra parrocchia.

Camisano Vic.no, 25 novembre 1979

Sergio Capovilla

LE ROGAZIONI

È una dolce mattina di primavera e una processione eterogenea avanza per il viottolo che porta alla nostra casa: sono le Rogazioni!

Il salmodiare per i campi è stato spesso interrotto in fondo alla fila dalle risate dei bambini più piccoli, e dal canto delle quaglie nascoste tra l'erba ormai alta commentato dalle occhiate significative tra il parroco e gli amici cacciatori.

Tutti sono contenti di passare per la loro terra, soprattutto i ragazzi più grandicelli che per questa mattina sono stati distolti dall'impegno della scuola, o dal lavoro. La processione si è già fermata presso altri gruppi di case, questo è l'ultimo in fondo alla contrada. Come negli altri posti c'è il solito assembramento. Gli uomini si sono messi da una parte con in mano dei lunghi bastoncini bianchi di legno puliti dalla corteccia, con un pezzo di legno infilato a un capo, di traverso, in modo da formare tante piccole croci. Dopo la benedizione queste verranno collocate per i campi nelle confluente dei poderi e dei sentieri: è un segno di fede che si rinnova tutti gli anni, fatto per ringraziare Dio dei frutti della terra e per proteggere i raccolti dalle disgrazie dovute al brutto tempo e alla siccità, un segno a cui tutti tengono molto. Come gli altri anni, in questa tappa conclusiva della processione le donne rimaste a casa con i più piccoli hanno disposto, su una tavola improvvisata, le caraffe di acqua fresca con i bicchieri e le offerte per il parroco, consistenti in uova, formaggio e un grosso pane fatto in casa. Queste offerte saranno distribuite alle famiglie più povere del paese.

Il buon parroco si è avvicinato al pozzo, dove si trova mamma Angela con l'ultimo figlio appena nato tra le braccia di nome Giuseppe. Essa porta il solito vestito nero e lungo della festa e ha lo sguardo buono e sorridente; il suo volto è già abbronzato per le lunghe ore passate al sole sui campi, dai quali ben poco tempo ha potuto rimanere a casa prima e dopo il parto. Il marito Giovanni è più in là, con le crocette assieme agli uomini.

Mamma Angelina, dice il reverendo che la conosce da sempre, lo sai che ogni volta che vengo da queste parti e bevo della vostra acqua, penso che sia la più buona del paese... Il complimento fa tanto piacere alla nostra donna che sente apprezzata la povertà del suo dono, il sacerdote ha un fazzoletto attorno al collo per non bagnare di sudore la camicia; sotto la stola e la cotta di cerimonia ha l'abito talare e il tricorno in testa.

Con un cenno chiama a raccolta la gente: in un attimo tutti fanno cerchio, i chierichetti, i ragazzi e le ragazze più piccoli accovacciati per terra, sul selciato davanti al pozzo, le donne in piedi da una parte e gli uomini dall'altra. Forse consapevole della bellezza di questo momento, il buon prete si mette a raccontare una storia di migliaia di anni prima, del patriarca Giacobbe che, in viaggio attraverso il deserto, ha scavato un pozzo e offerto sacrifici di ringraziamento a Dio... È un pozzo che esiste ancora ai nostri giorni in Palestina, conclude alla fine il sacerdote, e Dio oggi ci benedice e ascolta le nostre preghiere, come ha fatto una volta migliaia di anni fa con il popolo di Israele.

Si cantano le ultime litanie dei santi, le donne a voce alta e gutturale e gli altri a fare eco assieme alle belle vocette squillanti dei ragazzi... È un rimbalzare di invocazioni e litanie: *a fulgure et tempestate, a morte perpetua... libera nos domine peccatores... te rogamus audi nos!*

Da quel giorno la gente chiamò quello il posto del “pozzo di Giacobbe” e, ancora adesso, qualche vecchio lo ricorda con questo nome.

Nereo Perazzolo

Silvestri e la Colombara

La Colombara è tuttora il grattacielo di Camisano. Casa di cinque piani, venti stanze, dieci appartamenti e senza servizi; tutto da dimenticare. Oggi, dopo un restauro, gli appartamenti sono cinque e forniti di servizi.

Nel 1900, al quinto piano, in due stanze, abitava Luigi Silvestri del quale ho solo una pallida idea, lo conosco infatti più per sentito dire anche se ricordo di averlo visto. Questo signore era molto appassionato di musica, aveva buon orecchio ed era intonato. Non aveva titoli di studio, anzi era quasi analfabeta. In quei tempi, per i poveri c'era solo la terza elementare, ammesso che frequentassero la scuola, chi andava oltre doveva andare in collegio e solo i ricchi lo potevano fare.

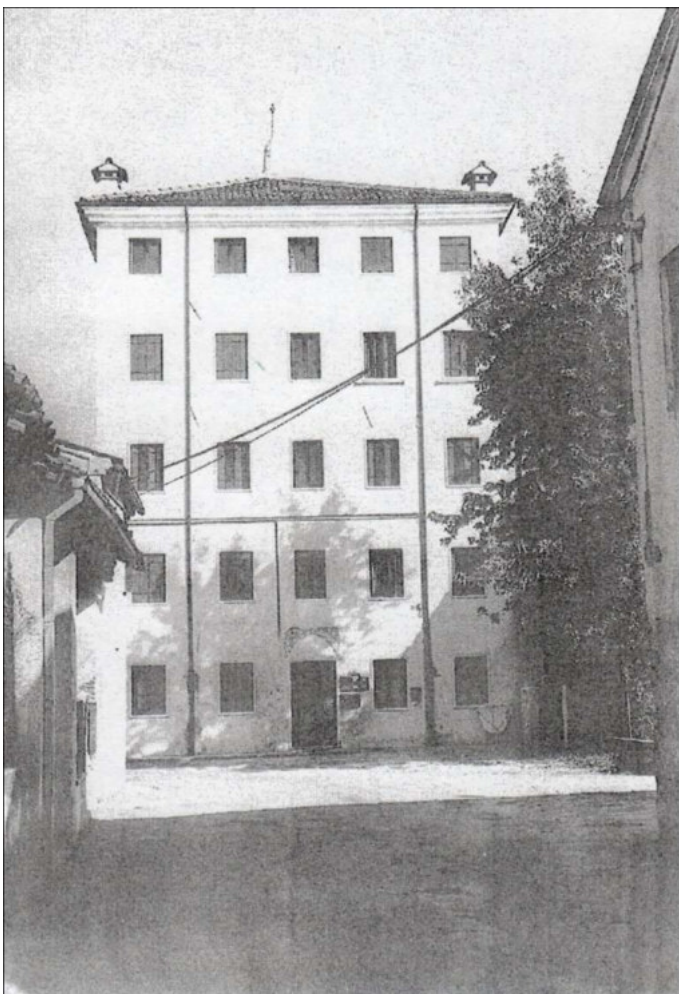
Luigi era riuscito a trovare una venatura di terra creta speciale e con questa fabbricava zufoli, flauti, ocarine e altri piccoli oggetti. Li cuoceva nel forno, li intonava e poi con questi eseguiva la musica che voleva.

Li portava per le piazze e nei mercati e li vendeva. Si fece una fama internazionale; gli arrivavano commesse perfino dall’America, ma lui le strappava e le buttava dal quinto piano della Colombara. In quegli anni a qualcuno bastava avere un tozzo di pane e un bicchiere di vino. Luigi purtroppo era uno di questi e morì sicuramente povero.

Dopo anni di dimenticanza è tornato a galla il suo ricordo e così la banda musicale di Camisano è diventata la Banda Luigi Silvestri.

Anche suo figlio Belmonte seguì le orme del padre, ma non era da confrontare; è deceduto negli anni ‘50. Ricordo Belmonte: si metteva in piazza con un banchetto ed una ventina di ocarine già intonate e spesso suonava una canzone, figuriamoci i bambini, piangevano se il padre non le comperava loro. Ne ho avuto due anch’io, ma non sono mai riuscito andare oltre la scala delle note. Se cadevano per terra... addio ocarine, ma gli “ochi” rimanevamo noi. Viva i Silvestri, ma anche chi le suonarono.

Camisano, oggi è rimasta senza ocarine. Peccato!



Virginio Fontana

*La Colombara (sopra lo stemma comitale NNHH
Rezonico di Venezia sec. XV).*

*Nei sotterranei sono presenti resti di antiche gallerie
collegate con altri siti.*

Dalla presentazione dello scultore Felice Canton, scomparso nel 1997, fatta dal prof. Leandro Pesavento in occasione della mostra allestita presso la 'Galleria Bacchiglione' di Vicenza, ad un anno dalla scomparsa.

OMAGGIO A FELICE CANTON (1998)

Anziché rivolgermi a voi signori e signore, mi rivolgo direttamente all'artista anche se scomparso da un anno, eppure presente:

Caro Felice,

vorrei oggi continuare ancora una volta i discorsi quotidiani che noi due facevamo nelle nostre passeggiate. Si parlava di arte e negli ultimi tempi, data anche la nostra età, soprattutto di temi religiosi con particolare riguardo all'aldilà.

Tu ora sai, noi da credenti dobbiamo accontentarci di attendere fiduciosi superando con la fede gli interrogativi e i dubbi che si presentano naturalmente ad ogni uomo almeno una volta nella vita.

Credo che tu stia godendo il frutto della tua vita di artista al servizio della comunità ecclesiale. Quante volte ti ho tentato dicendoti: quando farai la tua personale? Sapevo per esperienza diretta quanta gioia e soddisfazione reca il sapere che con la tua opera collabori a consolare, allietare, spronare i numerosi fedeli cui sono destinati i frutti delle tue fatiche quotidiane e quanto invece sembrano incerte e narcisistiche le gratificazioni che possono venire da un'esposizione in cui critici diversi possono dare giudizi opposti!

Quello che non hai voluto fare tu lo fa ora l'UCAI vicentina, perché è giusto presentare ai vicentini la sintesi della tua attività e il profumo della tua arte. Dal numeroso materiale fotografico, con cui tu nel corso degli anni hai documentato il tuo lavoro, ho scelto le foto dei momenti e degli esiti significativi: dalle opere decorative a quelle più impegnate in chiese e luoghi pubblici, ai bozzetti e bronzetti più immediati.

Ho dato la preferenza ad opere più minute e spontanee ricordando quante volte noi due eravamo d'accordo sul fatto che un bel bozzetto può perdere efficacia se trasferito in dimensioni maggiori.

Quanto al giudizio critico sulla tua arte, dai molti ritagli di critica da te conservati, ho scelto tre testi che compendiano bene il tuo mondo:

Licisco Magagnato sottolinea l'aspetto fondamentale della tua scultura: la felicità di ispirazione, l'ottimismo, l'eleganza.

Salvatore Maugeri mette in evidenza anche l'aspetto forte della tua arte, specie quando tratta i temi tragici del Cristianesimo.

Francesco Fontana infine fa la sintesi chiarendo come tu risolva con l'equilibrio della fede cristiana anche il tema di una morte come quella di Cristo.

La varietà dei materiali delle opere esposte indica inoltre la estrema perizia con cui tu hai usato le varie tecniche, fino ad arrivare a fondere i tuoi bronzetti personalmente nel tuo studio.

Spero che tu da lassù (ricordo che mi dicevi: *dopo morto potrò volare liberamente in ogni direzione*) dia un'occhiata a questa mostra e sorridendo ti ricorderai del tuo vecchio amico Leandro e di tutti i presenti.

Leandro Pesavento



*Madonna del Canine (facciata chiesa S. Nicolo).
Anno 1985. Canton Felice*

EL MAZO DE FIORI

Xe primavera e, dala finestra, stamatina

vedo un mazo de fiori che camina.

Me domando:- Chi xeo quel bel boceta?-

I fiori i ghe fa da mascareta.

El fa tre passi, pi vanti 'na corseta,

come un armareto sora la schina bala la sacheta.

Un narciso el ghe caressa 'na massea,

el tulipan scorla come 'na campanea.

Camina el mazo dai colori dea bandiera,

par ligarse 'na scarpeta, lo mola par tera.

Se ferma le machine, el vigile alza la man:

xe primavera, ga la precedenza el tulipan.

La bidea varda dondolare el mazo come un peneo:

el pitura la scola grisa come un museo.

Sora la catedra el se impissa come 'na fiamma.

-To', maestro, lo ga parecià par ti me mama! –

Nel vaseto de olive el tulipan xe 'na bomboniera,

coi narcisi la lavagna la pare manco nera.

I pi bei fiori del me giardin o del prà,

i xe par la Madona, par el maestro, in mazeti ben ligà.

Sergio Capovilla

LA MADONNINA MONCA DEI CAODURO

In una fredda mattinata dello scorso mese di dicembre mi recai presso la famiglia dell'amico Pietro Caoduro, che abita in via Cimitero, nella frazione di Rampazzo.

La brina imbiancava i prati e, nello sfondo, il panorama incantevole delle Prealpi Venete, incappucciate di neve fino alla cima del Monte Grappa che si può ammirare sulla destra, davano l'impressione di un immenso anfiteatro, un vero incanto della natura.

L'amico Pietro mi accolse, come sempre, con molta cordialità e nell'occasione mi raccontò una storia davvero singolare, la storia di una statuina della Madonna che era appartenuta a sua mamma Santina Padovan. La statua, scolpita nel legno, è molto bella, è alta circa trenta centimetri ed è priva del braccio destro. Mamma Santina la ebbe in dono negli anni della sua gioventù dalla famiglia Zanasco di Pozzoleone, con cui era imparentata.

La famiglia Caoduro abitava, sino dall'ottocento, in una tipica fattoria veneta come se ne vedono molte sparse nelle nostre campagne, su un appezzamento di terreno assai fertile di circa ventuno ettari, situato fra la via cimitero di Rampazzo e la roggia Capra. Il proprietario in origine era il cav. Napoleone Tromben di Vicenza, ma nel 1935 la proprietà passò alla famiglia Mosele di Asiago.

La famiglia era composta da due rami, Remigio e Camillo, che avevano a loro volta sette e cinque figli ed abitavano tutti assieme come si usava una volta.

Remigio è mancato nel 1924 lasciando vedova la moglie Santina ed orfani i sette figli, di cui Emilio, che era il maggiore, aveva soli sedici anni e Pietro, che era il più piccolo, meno di un anno.

Nonostante ciò, aiutati anche dal cav. Tromben, i Caoduro riuscirono lo stesso a condurre la campagna.

Nel 1943 giunse come parroco Monsignor Bagarella, insegnante in seminario, che fu confinato a Rampazzo per aver avversato l'allora regime fascista e vi rimase comunque per pochi mesi.

In quel periodo Santina si ammalò e Monsignor Bagarella si recò spesso a casa Caoduro per farle visita e consolarla. Vedendo sopra l'armadio la Madonnina monca, il parroco manifestò più volte la sua ammirazione per questa statuina, così, un bel giorno, Santina, pensando di fargli cosa molto gradita, decise di regalargliela.

*[...]

Umberto Pettrachin

* *errata corrige*: Il racconto completo lo si può leggere al n. 4 - Dicembre 2006



Madonnina monca dei Cauduro

Camisano, borgo del mondo

Vi ricordate di lunedì 13 marzo, per capirci il famoso lunedì delle code notturne davanti alla posta degli immigrati che partecipavano alla lotteria della regolarizzazione?

Per una strana coincidenza giusto quella sera ci siamo incontrati a scuola tra genitori camisanesi ed immigrati con il desiderio di scambiarsi informazioni e idee e per goderci un po' di sano divertimento. Che è stato assicurato dalla presenza di giovani artisti italo-bosniaci, in particolare dei musicisti rappers GLI ABUSIVI e dei pirotecnici ballerini- breakdancers EDEN e KAPPALACERATO. Abbiamo inoltre gustato assieme un gradevolissimo tè alla menta preparato con cura da SABA e AMIN, mentre in sala si diffondevano le note orientaleggianti suonate dal kosovaro LEO con il suo citèri, strumento musicale simile al mandolino. Verso la conclusione della prima parte LUCIA, badante moldova che lavora a Camisano, ci ha dedicato una dolce e struggente canzone con cui ha espresso la nostalgia per il suo bellissimo paese lontano.

Tra questi intermezzi davvero "internazionali", l'insegnante Edda Sesso ha presentato le numerose attività scolastiche di accoglienza e integrazione degli alunni stranieri residenti a Camisano. Abbiamo poi visionato assieme alcune significative esperienze contenute in un depliant e cd-rom che compongono il progetto multimediale.

SCAMBILANDIA vivo, guardo, scambio i saperi del mondo - raccolta di saperi scambiati in incontri tra vicentini ed immigrati - realizzato nel 2005 dall'associazione APRIRSi onlus di Vicenza. Ci siamo soffermati a guardare e a commentare in particolare tre filoni di scambi camisanesi variamente documentate in altrettante sezioni multimediali del cdr-om:

- **Una scuola in tv** prende le mosse da un servizio televisivo realizzato dalla giornalista Jenny Tessaro di TVA Vicenza sull'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri che si realizzano nelle scuole camisanesi anche tramite molteplici apprendimenti derivanti da scambi reciproci di saperi;
- in **Raptime** sono protagonisti degli adolescenti camisanesi e dei loro coetanei stranieri: attraverso scambi artistici mediati da linguaggi come la musica, il canto, la poesia, il ballo, questi ragazzi mostrano che è possibile creare uno stile di vita condiviso e significativo, nel segno di una comune umanità;

- **Camisano, paese del mondo** segnala la presa di coscienza da parte degli adulti del cambiamento che stiamo vivendo; tra l'altro la rete amicale allargata al Comitato dei genitori ha sperimentato per alcuni mesi un corso di italiano pratico con scambi reciproci di saperi tra genitori italiani e stranieri.

Nel dibattito conclusivo i presenti hanno rilevato che, come sta succedendo in altri piccoli e grandi centri italiani, Camisano Vicentino si sta trasformando in un paese multietnico: le persone immigrate, provenienti da più di quaranta nazioni di quattro continenti, hanno infatti raggiunto l'11% della popolazione. Rispetto a questo cambiamento epocale abbiamo individuato alcune esigenze di seguito elencate a cui trovare delle soluzioni, magari attraverso la costituzione di una **rete solidale** tra gruppi e associazioni locali, enti pubblici e privati:

- apertura di uno **sportello polifunzionale** che dia informazioni su lavoro, salute e scuola;
- attività di **doposcuola** rivolto ad alunni figli di genitori italiani ed immigrati impegnati nel lavoro pomeridiano.

Alcuni dei presenti hanno offerto disponibilità a scambi di saperi e attività quali:

- prosecuzione del **corso di italiano** tra genitori italiani e stranieri;
- partecipazione all'attività dell'associazione **tennis da tavolo**;
- **ascolto e supporto psicologico**;
- **festa interculturale** da realizzare verso la fine dell'anno scolastico.

Ci siamo poi salutati con la sensazione di aver vissuto una serata ricca di emozioni e di passione. E anche di aver compiuto un altro piccolo passo per comprendere meglio la trasformazione sociale in atto a Camisano: per fare questo sono necessari l'incontro e il dialogo che favoriscano la conoscenza reciproca tra camisanesi e immigrati, spesso molto isolati dal contesto paesano.

Mariano Capitano Paola Zaccaria, APRIRSi e Rete camisanese

tel 0444 610138

mail: capizac@hotmail.com

COMITATO GENITORI
ISTITUTO COMPRENSIVO
CAMISANO VICENTINO

I GERANI

Erano proprio l'orgoglio della zia Maria, li curava con la stessa passione con cui seguiva la sua famiglia; appena aveva un momento libero si dedicava ai fiori, toglieva le foglie secche, tastava con un dito il terreno e rivolgeva loro complimenti ed incoraggiamenti.

Le cognate la lasciavano fare, un po' perché lei era la più giovane e ultima arrivata, un po' per il suo caratterino e un po' perché i fiori piacevano a tutte ma non avevano tempo, la famiglia era molto numerosa.

Vivevano tutte assieme, con le rispettive famiglie, nella stessa casa e la "madona" faceva da capofamiglia. La convivenza non era sempre rosa e viole ma c'era molto spirito di sacrificio e le nuore si spalleggiavano a vicenda per difendersi dagli attacchi della suocera, persona non proprio celestiale come avrebbe voluto il nome, (in veneto la suocera veniva chiamata "madona")

Tutte avevano figli, tanti, di tutte le età, che si divertivano come tutti i ragazzi di campagna, liberi e allegri.

Ma torniamo ai gerani; erano i primi giorni di luglio, erano in piena fioritura e la zia li spostava nei punti più strategici perché dalla strada si potessero ammirare. Erano bellissimi, di vari colori, doppi e semplici, insomma, un incanto. Se minacciava brutto tempo, prima metteva al sicuro i fiori e poi richiamava i figli.

Potete immaginare cosa successe quel giorno che, uscendo dalla cucina, non trovò più i gerani, o meglio, i gerani c'erano ancora, ma senza neanche un fiore; erano stati o colti o strappati, non si capiva bene che orda di barbari fosse passata.

La zia era impietrita dal dolore, ma subito dopo s'accese in lei un odio che scatenò una sete di vendetta degna forse di miglior causa.

Il suo primo pensiero fu di cercare il colpevole, ma gli uomini di casa, un po' spaventati, dichiararono la loro estraneità al fatto. Ma allora, se non erano stati i mariti e nessuno era entrato in cortile quella mattina, chi poteva essere stato? Il pensiero corse subito ai ragazzi e pensò ad un gioco crudele nei suoi confronti.

Uno alla volta vennero chiamati alla presenza della zia, che senza tanti complimenti e spiegazioni e non facendo nessuna differenza fra i suoi figli e i nipoti, distribuì ad ognuno un sonoro *sottocopa* o una sculacciata, a seconda dell'età, mentre per tutti valse la frase "*fiol d'un can*".

Le altre mamme non fiatavano, perché, per un tacito accordo, poiché l'educazione era una cosa seria, non si doveva contestare un richiamo per non intaccare l'autorità dell'adulto, neanche per difendere i propri figli.

Erano sagge le nostre nonne!

Così i ragazzi ricevettero ognuno la propria razione e mogli mogli si ritrovarono tutti nella *stalletta* del maiale, (momentaneamente libera dopo l'uccisione e l'insaccamento dell'ultimo ospite).

Il più grande dei ragazzi attese che ci fossero tutti e poi con aria truce disse: “ *Chi xe sta a far la spia? chi ga conta ai grandi che ghemo bevù un gioso de vin in caneva?*” Nessuno, allora non era quella la causa. Un altro disse che forse era per via delle uova rotte in stalla giocando a nascondino, ma anche in quel caso la paglia era stata ripulita e nessuno se n'era accorto. Un altro motivo poteva essere il latte bevuto direttamente dalla mucca quella mattina, ma la mucca non faceva la spia. I nidi rotti con la fionda? Le pesche rubate ai vicini? I campanelli suonati andando in centro o i gatti dei vicini a cui erano stati attaccati dei barattoli alla coda? I mucchi di fieno *rabaltà* la sera prima saltandoli? O la simpatica scazzottata scambiata con i figli dei vicini?

Insomma, i motivi potevano essere tanti, ognuno aveva qualcosa per cui farsi “castigare”, ma era tutto coperto da un ferreo silenzio.

Intanto in casa le acque si erano un po' calmate e la nonna decise il menù del giorno: polenta e pollastro! Detto fatto, andò nel pollaio, tirò il collo ad un bell'esemplare di ruspante e incaricò una delle nuore di preparare il pranzo. Immaginatevi la meraviglia di quelle donne che, aprendo il pollo, trovarono il gozzo pieno di... fiori di geranio! La zia si sentì ribollire ancora una volta e, presa una scopa, si avviò di corsa verso il pollaio, ma la nonna la fermò, promettendole giustizia sì, ma diluita nel tempo, perché non c'era ancora il “freezer”. Le altre sorrisero, a nessuna venne in mente di scusarsi con i figli, ma quella sera a cena non si parlò più dei gerani e con grande gioia dei ragazzi, ci fu il budino preparato dalla zia Maria: Chissà come mai?

Carla Nassi



BANCA DEL CENTROVENETO

CREDITO COOPERATIVO S.C.A.R.L. - LONGARE

PENSIONATI

anche assicurazione gratuita in caso di ricovero oltre i 5 giorni e conto gratis.

DIPENDENTI

anche conto corrente tutto gratis, prelievo bancomat gratis in tutta Italia

MUTUO CASA

anche il mutuo a rata fissa e tasso variabile: si allunga la scadenza.

E TANTI ALTRI SERVIZI PER ESSERE AL VOSTRO SERVIZIO

CAMISANO VICENTINO (VI), Via Roma, 10 - Tel. 0444 610055 - Fax 0444 610067

SEDE CENTRALE E DIREZIONE:

LONGARE (VI), Via Ponte di Costozza, 12 - Tel. 0444 214101 - Fax 0444 555744 - 953515 - 953658

LE NOSTRE FILIALI:

ARCUGNANO (VI), Viale S. Agostino, 35 - Tel. 0444 287000 - Fax 0444 287001

BRESSEO (PD), Piazza del Mercato, 1 - Tel. 049 9900623 - Fax 049 9901213

CASELLE DI SELVAZZANO (PD), Via Pelosa - Tel. 049 633111 - Fax 049 8974526

CERVARESE S. CROCE (PD), Via Roma, 56 - Tel. 049 9915258 - Fax 049 9915566

GRANTORTO (PD), Via A. De Gasperi, 20 - Tel. 049 9490033 - Fax 049 9490035

GRUMOLO DELLE ABBADESSE (VI), Via Roma, 3 - Tel. 0444 380511 - Fax 0444 380212

PASSO DI RIVA (VI), Via Marosticana, 277 - Tel. 0444 360681 - Fax 0444 360683

TORREGLIA (PD), Piazza Capitello, 21 - Tel. 049 5212755 - Fax 049 5212834

TORRI DI ARCUGNANO (VI), Via Montelungo, 97 - Tel. 0444 533607 - Fax 0444 533620

VICENZA, Viale Camisano, 15 - Loc. Stanga - Tel. 0444 301838 - Fax 0444 302339

VICENZA, Piazza Matteotti 3/4 - Tel. 0444 525779 - Fax 0444 234754

VICENZA, Viale S. Lazzaro 231 - Tel. 0444 964771

SPORTELLI ATM:

CERVARESE S. CROCE (PD), Fraz. Montemerlo, Via Roma 348 - Tel 049 9902736

TEOLO (PD), Via Molare - Tel. 049 9925696



Chiesetta di Sant'Andrea, costruita da Colombo Dal Fante (1687)

ALAS

ALAS spa
via Marconi 19
36043 Camisano Vic.no (VI)
tel: 0444 413413
www.alas-spa.it